

Federico La Sala

CHI SIAMO NOI IN REALTA'??*

Relazioni chiasmatiche e civiltà. Lettera da 'Johannesburg' a Primo Moroni (*in memoriam*).

* Cfr. F. La Sala, *L'enigma della Sfinge e il segreto della Piramide. Considerazioni attuali sulla fine della preistoria, in forma di lettera aperta (a Primo Moroni, a Karol Wojtyla, e, p. c., a Nelson Mandela)*, Roma-Salerno, Edizioni Ripostes, 2001, pp. 9-40. [sez. Filosofia, <http://www.ildialogo.org/>].

Caro **Primo**

Se dico: il diritto romano e il diritto tedesco sono entrambi diritti, ciò è ovvio. Se invece dico: il diritto, questo astratto, si realizza nel diritto romano e nel diritto tedesco, questi concreti diritti, il nesso diventa mistico (K. Marx, *L'analisi della forma di valore*, Bari, Laterza, 1976, p. 76).

Se dico: un uomo e una donna sono entrambi esseri umani, ciò è ovvio. Se invece dico: l'Essere umano, l'*Uomo*, questo astratto, si realizza nell'*uomo* e nella donna, questi concreti esseri umani, capovolgo tutto, il nesso diventa *mistificante* (nel pensiero e nella realtà della *famiglia*, della *società civile*, e dello *Stato*). Parlo come Platone, come Hegel, come il Papa, e porto acqua al mulino del Dio Denaro e del Dio Capitale...

Convinto, inattualmente e contemporaneamente, che occorra lavorare di più e meglio nella direzione di Marx (Freud, Benjamin, Sohn-Rethel, Paci, Fachinelli, Lea Melandri, e gli infiniti Altri e le infinite Altre) e che oggi, *“nella ideologia dominante, invece, la teologia ha assunto il materialismo storico al proprio servizio, approfittando della congiuntura per la quale esso è oggi*

quel nano che facilmente si occulta, piccolo e brutto come si ritrova”(cfr. E. Sanguineti, *Introduzione*, K. Marx - F. Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, Roma, Meltemi editore, 1998, p. 9, cors. mio), ho deciso di scriverti di alcuni risultati di mie riflessioni, per sollecitare una ripresa del lavoro critico, della pratica della libertà e della lotta di liberazione. Mi auguro che siano degne della tua stimatissima attenzione.

La mia convinzione, per evitare inutili equivoci, è questa: *solo con Marx*, e con un Marx liberato dalla sua offuscata lucidità, possiamo capire *criticamente* Platone (la filosofia), Gesù (il messaggio evangelico e la religione cattolico-romana), Hegel (l'identità della filosofia e della religione) e il nostro tempo, *non viceversa*. E la mia proposta - presentata qui di seguito come via *chiasmatica* della conoscenza non è altro che la proposta di un *materialismo storico* liberato dalla sua cecità e capace non solo di realizzare “un'anamnesi della genesi” e “risolvere *il miracolo greco* passando attraverso il denaro” (come ha intuito e tentato Sohn-Rethel), ma anche di sognare meglio quello che hanno sognato tante generazioni e anche noi ancora sogniamo...

Nell'ideologica confusione e incapacità (di chi?, non forse del famoso **Partito Laureati Italiani**, a cui si sono iscritti anche quelli della cosiddetta sinistra, di cui parlava don Milani!?) di portare a fondo la critica dell'economia politica, la secolarizzazione del denaro, e lo studio “*del modo in cui si organizzano socio-*

economicamente i rapporti tra gli uomini, e di come tali organizzazioni generino diverse e nuove prospettive etiche”, si preferisce discutere, “con maggiore elevatezza e nobiltà del bene e del male, della virtù e dei vizi”(E. Sanguineti, op. cit., p. 11, cors. mio) e rifugiarsi, beati e tranquilli, sotto l’ombrello di Platone, il filosofo, papa e re, dell’Occidente.

Chiarisco, velocemente. Platone è l’esponente della vecchia aristocrazia terriera che, fattosi discepolo delle *forze demiurgiche* (Socrate - colui che *sa di non sapere* quello che fa) e assuntane la guida, spiega loro *che cosa* non sanno di sapere e, persuasele (la *Repubblica*: un apologo alla Menenio Agrippa, all’ennesima potenza), le riconfina all’interno dei rapporti sociali di produzione tradizionali, aggiogandole al carro della vecchia classe dominante.

Se prima, per dirla con le parole di Marx, “l’accumulazione di oro e argento si presenta originariamente come privilegio sacerdotale e reale, giacché il dio e il re delle merci si addice soltanto a chi è dio e re”, ora - all’epoca di Platone e per Platone - può diventare dio e re solo *chi*, con la sua anima, ha saputo *vedere* le *idee* (forme - valori di scambio) e l’*Idea* (Forma-Valore) del Bene (*Denaro*), la misura di tutte le ricchezze (*chremata*) - il dio di tutte le merci.

Protagora non sa niente degli dei e delle dee, non riesce a comprendere nemmeno la domanda e il *lavoro* che Socrate fa, e perde: non è più l’uomo, e la *politica*, la

misura di tutti gli affari sociali (*pragmata*) e di tutti le merci-ricchezze (*chremata*), ma il Dio-Denaro. La bilancia della società, gli uomini riuniti in assemblea (*ecclesia*), si spezza e la democrazia è distrutta e Atene anche. Ma il discendente di Codro e di Solone afferra l'*anima* dell'Agorà, le regole (le *categorie*) dello scambio e del dialogo, della discussione delle opinioni e dell'esame delle merci, le forme-valori dei pensieri (idee) e delle merci (valori di scambio) e la loro Misura, la Forma-Valore del Bene-Denaro (l'*equivalente generale*), e li riporta *in cielo*, sull'Acropoli, nelle mani del Dio degli dei e delle dee: la bilancia è nelle mani del retto filosofo, re e papa, che sa indicare con senno come regolarsi nella vita pubblica e nella vita privata. L'*anima* di Atene, della sua *Repubblica*, è posta in salvo e traghettata, al di là della crisi, nel cielo intelligibile e virtuale della scrittura alfabetica. In altri tempi e in altri luoghi troverà chi saprà riportarla nel mondo sensibile - il *modello* è pronto. Le avventure 'siracusane' dell'Occidente hanno inizio.

Solone sapeva del male e del bene che c'era nella sua stessa anima e in quella degli ateniesi e delle ateniesi: "La nostra città non perirà mai: è il volere di Zeus e l'intenzione degli dei immortali, sempre beati; e questo perché la protegge, tenendole le mani sopra, Pallade Atena, dea generosa dal padre possente"(fr. 3). E aveva scelto di non favorire il peggio. Così anche Platone, nel suo presente storico. Egli aveva capito (*Timeo*: 36, c) che l'Anima era "a figura della lettera X [*oion chei*]" e,

da Demiurgo, pur sapendo di non sapere bene come si facesse a ‘produrla’, cerca di fare del suo meglio.

Egli si rende e *non* si rende conto di *ciò che produce* la nascita e la separazione del mondo intelligibile dal mondo sensibile (corpo e anima, lavoro manuale e lavoro intellettuale, scrittura-pittura e scrittura alfabetica, molti e Uno) e lo spinge a riutilizzare i miti della religione orfica e a intraprendere la seconda navigazione, tuttavia ne coglie la grande importanza e potenza e, intorno a esso, tenta l’impossibile, riorganizzare-rifondare il *nuovo ordine* del vecchio sapere e della vecchia società in agonia e assicurarle l’eternità (e così è stato, *fino ad ora*).

L’operazione è geniale e titanica, e di tutto quello che egli vede e capisce, lo scrive e lo comunica a tutti e a tutte. Di quello che non ha visto e capito (perché non lo poteva né vedere né capire), non ha scritto e non poteva scrivere - ovviamente. (Così per Dante, in linea generale: egli, con l’‘aiuto’ della sua nuova anima - orfico-cristiana: Euridice-Beatrice-Maria, coglie il nesso *moneta-fede*, fa un’operazione degna di Platone prima ed Hegel poi).

Il presente di Platone (come di Dante, che non solo è stato ma è, in parte, anche il nostro) aveva (ed ha) un punto cieco, l’idea di lavoro *in generale* e ancor di più l’idea di rapporto sociale di produzione - idee possibili solo in una società non più dominata dalla **necessità** e dalla forza della **natura**, ma dal **capitale**, dal *denaro* e dall’*uomo* (l’*individuo proprietario* della propria forza-

lavoro e dei mezzi di produzione e l'individuo proprietario solo della propria forza-lavoro), come nell'epoca moderna e contemporanea.

Ciò che Platone non ha visto e non ha capito, solo Hegel ha potuto cominciare a vederlo e a capirlo. Ed è solo Marx (che amava e citava Dante e) che, grazie al lavoro di Hegel, di Feuerbach, e degli economisti politici, ha cominciato a focalizzarlo consapevolmente, a capirlo, e a dare gli strumenti per farlo capire meglio e dare l'opportunità di scriverne - non la Scuola di Tubinga. Ciò che questa Scuola (altrettanto si potrebbe dire della 'scuola' di studi esoterici danteschi) ha scritto, su quanto Platone (Dante) non ha scritto, non sono ancora e altro che anticaglie teologico-cattoliche camuffate... Contro queste pretese, già Hegel, che era cattolico *protestante* e non cattolico *cattolico*, e conosceva bene la scuola di Tubinga, aveva detto l'ultima parola: "Così come in pedagogia si tende a educare gli uomini per preservarli dal mondo, cioè per mantenerli in una determinata cerchia (p. es. nell'agenzia commerciale, o a coltivare idilliamente i fagioli) in cui essi non sanno nulla del mondo, non ne hanno nessuna notizia, allo stesso modo anche in filosofia si è ritornati alla fede religiosa, quindi alla filosofia platonica. Questi due momenti hanno il loro punto di vista essenziale e la loro collocazione; ma non sono la filosofia della nostra epoca. Sarebbe giusto ritornare alla filosofia platonica per imparare nuovamente che cos'è l'Idea, che cos'è la filo-

sofia speculativa; è invece segno di leggerezza già solo parlare in generale, boriosamente e con trasporto, di bellezza e di eccellenza in senso platonico. Bisogna mirare a conoscere il bisogno che lo spirito pensante ha nella nostra epoca, o meglio, bisogna suscitare in se stessi questo bisogno”(Hegel, *Platone*, trad. di V. Cicero, Milano, Rusconi, 1998, pp. 74-75).

Ah, dimenticavo, Ti sto scrivendo idealmente, non da Roma, né dal Sinai, ma da un luogo altrettanto importante e dal nome significativo. Sono a **Johannesburg**, in quella (socialmente e politicamente) nuova, nata con **Nelson Mandela**. Qui, dove mi trovo, è caduto un muro antropologico e metafisico, e tutti e tutte sono stati e sono molto coraggiosi e coraggiose (nella nostra Europa, invece, è caduto un muro fisico-politico e tutti e tutte si sono spaventati e spaventate e, per lo più, sono rientrati e rientrate nelle bro vecchie ‘case’ e si sono dati e date da fare per ricostruire il muro delle loro vecchie ‘abitudini’). La situazione è aperta alla speranza (il popolo del Sudafrica guarda a se stesso come al popolo “arcobaleno”) e al nuovo (cfr. Nadine Gordimer, *Noi che abbiamo vinto il razzismo*, “La Repubblica”, 20.01.2000). Per questo anch’io ho ripreso coraggio e ti ho inviato queste mie riflessioni, su cui da molto sto lavorando, che mi auguro possano contribuire e servire a pensare di nuovo e meglio alla nostra vita e alla nostra politica. A riconsiderare la nostra *semenza*, e a uscire dai vicoli ciechi in cui ci siamo imbottigliati e imbottigliate.

Comincio da due importanti considerazioni di due donne (e da una questione fondamentale e decisiva, come e più di quella, ad essa collegata, dei contraccettivi, del preservativo, e dell'agitato movimento di ovuli, spermatozoi, e uteri, dei giorni scorsi, che la Tecnica, il Mercato, lo Stato, e la Chiesa Cattolica - con le sue medievali e *talebatiche* prese di posizioni, vogliono controllare e gestire):

“[...] fino al 1906, data in cui l'insegnamento adotta la tesi della fecondazione dell'ovulo con un solo spermatozoo e della collaborazione di entrambi i sessi alla riproduzione e la Facoltà di Parigi proclama questa verità *ex cathedra*, i medici si dividevano ancora in due partiti, quelli che credevano, come Claude Bernard, che solo la donna detenesse il principio della vita, proprio come i nostri avi delle società prepatriarcali (teoria *ovista*), e quelli che ritenevano [...] che l'uomo emettesse con l'ejaculazione un minuscolo omuncolo perfettamente formato che il ventre della donna accoglieva, nutriva e sviluppava come l'*humus* fa crescere il seme”(Françoise D'Eaubonne);

“È evidente che ormai, alle soglie del Duemila, siamo alla vigilia di una svolta epocale: i soggetti sono due, e tutto è da ripensare” (Laura Lilli, *Contro Wojtyla*, “La Repubblica”, 24.11.1993).

Due esseri viventi dunque, un uomo e una donna, si incontrano, si dicono di sì (si scoprono, scoppia la scintilla, e si accende il fuoco - e la luce fu) e si conoscono - biblicamente: nello stesso tempo, lo spermatozoo, se trova la sposa e la casa che cerca - l'ovulo, ‘bussa’, gli viene aperto, viene accolto come un re, e, insieme, fanno un solo nuovo ‘mondo’. *Cosa è successo? Boh?!* Dopo molto tempo, dal grembo della donna viene alla luce un altro essere umano, un piccolo uomo, una piccola donna. Ora, qui, adesso, e subito (altro che Hegel, la sua *Fenomenologia dello Spirito!* e la sua *Scienza della Logica!* - le parole che egli ha detto per Platone valgono anche per lui stesso), cosa succede (*bene-dico*, o *maledico!*)? La prima a venire a sapere della novità e a decidere a riguardo - in assoluto - è la donna: Lei ha la libertà e il potere, per prima, di dire **sì** o dire **no**, a se stessa, all'evento, e, poi, in ultimo, all'uomo (e dopo, al figlio e alla figlia - per il figlio e la figlia è la madre a sapere e a detenere la parola di accesso sia alla vita sia alla coscienza di se stesso e di se stessa).

Ma, qui, *attenzione al gradino ontologico!* Si passa dal dentro al fuori e dal *sensibile* (materiale-materno) all'*intelligibile* (altrettanto fisico, materiale-paterno). Questa donna, con la sua anima e la sua carne, mia ma-

dre (e qui il discorso vale per tutti e tutte, in situazioni simili e in altri ambiti, quelli e quelle che giocano questo ruolo e hanno questa *funzione*, come anche per questo uomo, mio padre), decide e mi dice - e non una volta ma ogni momento - *chi è lei e, soprattutto, chi è mio padre*, e mi aiuta a crescere, a sciogliere il mio enigma (*chi sono io?*) e a capire che io sono il frutto dell'UNiOne e dell'Amore di tutti e due, e non figlio o figlia solo sua o di Nessuno. *Qui è Rodi, e qui salta*, come diceva Hegel - che lo 'sapeva' e negò la Verità.

Se *i due*, allora, si ricordano di quanto hanno fatto, capiscono, e non si pentono (gettando il piccolo *uno-tutto* nella spazzatura, come succede oggi e come è successo ieri e sempre, ai genitori di Edipo o, diversamente, ai nostri progenitori Adamo ed Eva, che, accortisi del fatto che si erano conosciuti *senza* sapere nulla di se stessi, e della vita che può nascere da due *amorosamente* uniti in Uno, si sono vergognati di quello che avevano fatto, si sono *negati* la scoperta, e si sono cacciati fuori dalla *buona* relazione e situazione paradisiaca, nella *vecchia* situazione dell'incoscienza, della solitudine, e della separazione - con tutte le sue conseguenze), accolgono (come si sono accolti a vicenda, prima) il nuovo essere umano e danno il via alla avventura della vita *umana*.

Qui, in Sudafrica, dove sembra che l'avventura di tutto il genere umano sia cominciata, si ricordano e fanno, come tutto ha avuto inizio, e, con un bel termine e un bel concetto - **ubuntu**, così traducono e dicono: "*Le*

persone diventano persone attraverso altre persone". Nelson Mandela (**Rolihlahla**, il suo nome originale e tribale significa "colui che tira il ramo di un albero" o se si vuole e più chiaramente "colui che è *un attaccabrighe*" contro l'ingiustizia e la disumanità), questo l'ha appreso sin da piccolo, non l'ha più dimenticato, e ne ha fatto la stella-guida di tutta la sua vita e della sua lotta: "La struttura e l'organizzazione delle antiche società africane (prima dell'arrivo dei bianchi) mi hanno molto affascinato e hanno profondamente influito sull'evoluzione della mia visione politica. La terra, allora il principale mezzo di sostentamento, apparteneva a tutta la tribù, senza proprietà individuale. Non esistevano classi, né ricchi o poveri e nemmeno sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Tutti erano liberi e uguali e questo era il fondamento del governo [...] Un tempo mitico nel senso proprio del termine, con tutti i valori pedagogici che ne derivano. L'obiettivo, a cui tendono gli anziani della tribù, è quello di trasmettere un messaggio ai giovani: la libertà è esistita; bisognerà riconquistarla"(cfr. Nelson Mandela, *Lungo cammino verso la libertà*, Milano, Feltrinelli, 1995, p. 20).

Ora e oggi, e per 'noi' (l'Occidente, l'Uomo *bianco*) la domanda è questa: vogliamo andare verso il terzo millennio *prima o dopo Cristo*?

Da sempre, nell'orizzonte antropologico occidentale, c'è stata confusione e *guerra* e l'unico *cosmo* che siamo stati capaci di concepire è stato quello pensato dai greci.

In tale cosmo, tanto la donna e la *femminilità* quanto il bambino e l'*infanzia* non hanno mai avuto diritto di cittadinanza e sono stati sempre domesticati e confinati nel recinto della *debolezza* e della *minorità* e, proprio per questo, sono stati tenuti perennemente lontano e fuori sia dall'area della coscienza che del linguaggio della filosofia e della politica. L'*uomo* è stato concepito sempre dall'Uno di *uno* solo, tutto d'un pezzo (di un pezzo solo), e guai a chi ha osato criticare la *forza* del suo solo pensiero e il *pensiero* della sua sola forza: la palma dell'umanità è stata assegnata solo e sempre all'*uomo* e al *maschile*, da Adamo ed Eva in poi.

Non avendo capito Socrate, ci siamo messi tutti e tutte a *socratizzare*. A cominciare da Platone per finire a Giovanni Paolo II e ai suoi *edipici* tentativi di stringere nel cerchio della sua Verità (*Fides et Ratio*) Dio (Padre, o Padre-Madre, Figlio, Spirito Santo), la sacra famiglia (Gesù, Maria e... *Giuseppe!*?) e l'intero mondo. E così non ci siamo resi conto di come il Tutto-Forza (Sokratos) del pensiero greco ha assoggettato tutti i *nuovi* messaggi - compreso quello *evangelico* - ed ha curvato su di sé tutto il tempo che è venuto fino ad oggi rinchiodando sempre ogni cosa e noi stessi e noi stesse nella *sfera* della verità parmenidea.

Con la mente agguerrita e confusa, non abbiamo saputo trovare alcun punto da cui guardare al *tutto* del pensiero greco con distanza e libertà *critica* e abbiamo continuato a giocare alla *ripetizione*. Senza alternative, siamo andati e andate avanti ciecamente, come Edipo, e abbiamo

sempre ‘donato’ le nostre forze per omologare o buttare fuori dalla porta del dicibile e del visibile ogni elemento che potesse perturbare il funzionamento della sua macchina imperialistica, mono ed *ego*-logica.

L’esito è stato e continua ad essere che Narciso (l’uomo) ed Eco (la donna) – condannati entrambi a un ‘perenne’ confinamento nello stadio della riflessione egoica e alla ‘necessità’ di chiudere gli occhi sul “*circolo della creazione*”, come ha detto e scritto Castoriadis - non hanno potuto e saputo sciogliere l’*enigma* della loro stessa soggettività.

Graecia capta ferum victorem cepit et artes intulit in agresti Latio... Chi lancia l’allarme contro questo giogo di lunga durata - e lo fa autodefinendosi, con parole riprese da Ovidio, *Barbarus hic ego sum / quia non intelligor illis* – è J.-J. Rousseau, il primo maestro del sospetto. Egli rompe l’incantesimo e riapre tutti i discorsi, *sulle scienze e sulle arti, sull’origine della disuguaglianza, sul Contratto sociale, su Giulia o la nuova Eloisa, su Emilio, su Emilio e Sofia ecc.*

Kant ne resta affascinato e lo segue, realizza la sua formidabile *Critica della ragion pura* e dichiara - nonostante evidenti limiti nella sua concezione del ruolo della donna nella storia e della *femminilità* (nel suo linguaggio, della *sensibilità*) nel processo di conoscenza - “l’uscita dallo stato di minorità” sul piano dell’intelligenza. È ancora in prigione (non riesce a venir fuori dal vecchio io platonico-cattolico-cartesiano:

non viene a capo della deduzione trascendentale delle *categorie* e finisce per riproporsi come il Legislatore platonico-aristotelico della realtà), ma ha fatto un gran passo avanti nella direzione dell'autonomia e della libertà e, alla fine dei suoi giorni, per evitare qualsiasi forma di equivoco e di restaurazione idealistico-materialistica, propone e sollecita a ripensare *tutto* dalla questione fondamentale: *che cosa è l'uomo?* Come si vede, parla *greco*, ma la sua domanda, tradotta nel suo linguaggio, è radicale: *come è possibile l'uomo, la donna, l'io dell'uomo e della donna?*

Marx condivide lo spirito del loro lavoro critico, ne reimposta i problemi e tenta l'impossibile, ma ancora una volta la *civetta di Atena* (o, che è lo stesso, la *Moirai Orphei*), tramite Hegel, riesce ad ipnotizzare la nuova coscienza e a farle scambiare la notte platonica del vecchio giorno (Parmenide) per il *di*, l'inizio, di un altro e nuovo giorno.

Nietzsche si interroga sulla *nascita della tragedia* e cerca di venir fuori da duemila anni di labirinto. Intuisce che “solo chi è veramente uomo, potrà nella donna - *redimere la femmina*”, e, completando, solo chi è veramente donna, potrà nell'uomo *redimere il maschio*, ma non riesce a chiarirsi “la visione e l'enigma” dell'*oltre-uomo* e così a liberarsi dall'eterno ritorno della volontà di potenza del nano (mezzo uomo - mezzo talpa).

Freud, infine, realizza con grande coraggio e ricchezza l'*interpretazione* della tragedia, ma alla fine come Nietzsche non riesce a trovare nulla fuori dalla coscienza *edipica* e, per resistere, è costretto a teorizzare il lavoro interminabile e ad assumere la maschera del greco e addirittura dell'egiziano.

Su *questa* strada, carichi di tutte le nostre esperienze e con il contributo decisivo tanto di Enzo Paci (che ha osato interrogarsi su *Nicodemo o sulla nascita* e su *come nascono i bambini*) quanto di Lea Melandri (che ha denunciato *l'infamia originaria*, e si è interrogata su *come nasce il sogno d'amore*) e di Elvio Fachinelli (che ha avuto il *coraggio* politico di aprire la porta al *desiderio dissidente* prima e poi di porre all'ordine del giorno la ristrutturazione della coscienza, a partire dal riconoscimento dell'"*accogliere femminile*" e del "mutamento parallelo" del *maschile*), propongo la ripresa del nostro cammino. La persuasione è che ora e qui, grazie a loro, si sia trovata la *radice* antropologica, il filo *ombelicale* che ci lega agli altri (a nostra madre e a nostro padre, innanzitutto) e alla Terra, da cui muovendo è possibile rinascere e comprendere, meglio e a pieno, che cosa significa **orientarsi nel pensiero** (Kant) e **nel mondo** (Heidegger), e incamminarci per una strada che ci porta, finalmente, fuori dall'età della minorità e dalla confusione e dal sonnambulismo.

L'indagine che ho fatto (ma di cui, come sai, sono state anticipate già alcune idee: cfr. *La mente accogliente. Tracce per una svolta antropologica*, Roma, Antonio Pellicani editore, 1991, e, *Della Terra, il brillante colore*, pref. Fulvio Papi, Roma-Salerno, Edizioni Ripostes, 1996) porta alla luce del sole il fondamento della concezione *tragica* della realtà (Parmenide ed Eraclito) e rende conto del tipo di operazione che - all'interno di essa - fa Platone con l'istituzione della metafisica (la sua famosa "seconda navigazione") e, al contempo, introduce nel nuovo territorio del **X** (lettera dell'alfabeto greco: **chi**), dell'ontologia *chiasmatica* - *aperta* e senza riduzionismi. E alla consapevolezza che la logica del **chi** (nel senso unificato della relazione chiasmatica e del pronome relativo che rinvia alle persone che si incontrano, si rispettano, si amano, discorrono, procreano, lavorano ecc.) precede e fonda la logica del **che cosa** (Socrate), non viceversa; o che, in altro modo e detto **dal presente storico** di una umanità figlia (*non* madre e *non* padre, né tanto meno padrona!, né di Dio né della Terra né del Cielo né) della Vita, *in principio era l'Amore e l'Amicizia*, non l'equivoco e ideologico *Spirito* hegeliano ("Io che è Noi, Noi che è Io") con il suo *monologos* di essere e nulla o con la sua eraclitea armonia del *po-lemos*.

Fermiamoci un momento e teniamo presente queste notazioni di Marx:

“[...] in un dibattito parlamentare sulle leggi bancarie di Sir Robert Peel del 1844 e del 1845, Gladstone osservava che nemmeno l'amore aveva fatto impazzire tanti uomini quanti ne erano impazziti scervellandosi sulla natura del denaro”(K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, in *Il capitale*, Einaudi, Torino 1975, libro I, appendice, p. 1003);

“Il rapporto tra due cose è un rapporto [*Relation*] di entrambe le cose e non si può dire che appartiene ad una sola. Il potere [*Macht*] di una cosa è, al contrario, qualcosa di intrinseco alla cosa stessa, anche se questa proprietà intrinseca non può manifestarsi che nel suo rapporto con altre cose. Così, per esempio, la forza di attrazione è un potere della cosa stessa, sebbene questo potere resti latente finché non vi è un oggetto su cui possa esercitarsi” (K. Marx, *Storia delle teorie economiche*, III, Torino, Einaudi, 1958, p. 157).

La relazione chiasmatica, come si può capire, libera dalla confusione e illumina del tutto - senza misticismi e mistificazioni! - sia il concetto del *rapporto sociale di produzione in generale*, sia il connesso concetto di *lavoro umano in generale*, che pur essendo valido - come diceva e voleva Marx - “per tutte le epoche” proprio per il suo essere in generale, “è tuttavia, in ciò che vi è di determinato in questa astrazione, il prodotto di condi-

zioni storiche” e possiede la sua “piena validità solo per ed entro queste condizioni”. L’uomo e la donna e l’Amore (il Logos amoroso, la *Relazione sociale* che - nel riconoscimento dell’*identità* e della *differenza* reciproca - unisce, trascende e non appartiene a nessuno dei due e al contempo dipende dalla *facoltà di legame* dell’una e dell’altro) fanno **Uno** e *questo* Uno (il Bene, non platonico!) attiva la **Relazione** Amorosa e la stessa facoltà di produrre *in generale* (il lavoro vivo) di *entrambi*. All’interno della relazione chiasmatica (e non della relazione dialettica!) si conquista il **vere duo in carne una** e si comprende che non solo la carne dell’uomo e della donna ma anche *la* (carne della) *terra* da cui sono stati entrambi generati e che abitano *non è di nessuno* (dei due) *e i frutti* (del loro amore, del loro lavoro e della loro conoscenza) *sono di tutti* (e due e della Relazione stessa)!

Fuori del tutto non c’è il nulla (al più, la volontà di *negare* l’essere), ma la vita e la via della vita: si viene dalla vita, si nasce alla vita e si muore nella vita. È la vita a illuminare e comprendere il mondo, non il contrario. E, ancor più precisando, è la vita che determina la coscienza, non viceversa. *Con Marx* (“se noi non trovassimo già pronte, mascherate nella società, così com’è, le condizioni materiali di produzione e i loro corrispondenti rapporti di circolazione per una società senza classi, tutti i tentativi di farla saltare sarebbero impresa donchisottesca”... o platonica), *oltre*.

L'accesso storico a tale orizzonte è reso possibile da una coscienza più lucida e più coraggiosa: non è più quella azzoppata dalla negazione del *femminile* e accecata dall'avidio desiderio (volontà di potenza) di sapere-potere, ma quella *adulta e accogliente* che, illuminata dall'amore da cui proviene e con il *proprio* maschile e femminile (o, kantianamente, *intelletto e sensibilità*) felicemente (non idealisticamente o materialisticamente!) coniugati, *sa amare il padre e la madre* e ricambiare il *dono* ricevuto dalla vita, l'unica *sovrana* (un "rovesciamento essenziale che caratterizza la vita sessuale normale" e - collegando, Paci con Mauss ieri e Caillé oggi, e generalizzando - l'intera vita sociale) e sa, nel contempo, **fare unità** nella verità e verità nell'unità, con se stessa e con tutti e tutte - figli e figlie della stessa vita, senza paura e senza violenza.

Non siamo più né a Tebe o ad Atene, né a Gerusalemme, né a Roma, e nemmeno a Johannesburg. Siamo sul pianeta azzurro. A partire dalla Terra e da noi stessi, uomini e donne: e, di qui, da questo **riorientamento** del nostro rapporto con la vita e con noi stessi e noi stesse, figli e figlie della vita, depotenziati alla base - come voleva Kant in un suo apparente incredibile elenco (*Critica della Ragion Pura*, Pref. alla II ed.) - "il materialismo, il fatalismo, l'ateismo, l'incredulità dei liberi pensatori, il fanatismo, la superstizione, che possono diventare perniciosi a tutti, e infine anche l'idealismo e lo scetticismo", e, insieme, riprendendo energie da indica-

zioni già al fondo della nostra storia (in particolare dalla *Costituzione della Repubblica Italiana* o, più in generale, da quella che fu definita da Milton la *Riforma della Riforma* e che fu la prima grande rivoluzione europea, quella puritana, e dalla lezione di Rousseau e Marx, liberata dalla loro *cecità*), incamminarsi, al di là delle colonne d'Ercole edipico-capitalistiche e dei suoi cattolicesmi relativistici o nichilistici (da pensiero debole) e fondamentalistici (da fede forte), verso una civiltà dell'“**amore conoscitivo**” (Kurt H. Wolff) e una società *democratica* - nel pensiero e nella realtà.

Sulla scia e nel ricordo dei nostri padri e delle nostre madri, e della **sovranità politica** che hanno conquistato, *ripensiamo* alla sana e robusta (nonostante tutto – ma la cosa è detta, particolarmente, per evidenziare il legame tra il personale e il politico) **Costituzione** che ci hanno donato: “L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro [degli uomini e delle donne]. La sovranità appartiene al popolo [dei cittadini e delle cittadine], che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”(art. 1); “Tutti i cittadini [e tutte le cittadine] hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, *senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini [e delle cittadine] impediscono il pieno sviluppo della persona umana e

l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori [e di tutte le lavoratrici] all'organizzazione politica, economica e sociale del paese”(art. 3 *Costituzione della Repubblica Italiana*: inserimenti nelle parentesi quadre e corsivi miei).

Come vedi, è fatta vecchia. È tutta da rinnovare: riflette la lotta del tempo e si porta dietro tracce di un orizzonte vecchio e pericoloso, che allunga le ombre e le mani sul nostro presente. Dobbiamo andare avanti, riscriverla, e non nella direzione dell'Uomo, né del Lavoro borghese, né della persona cattolica (di Paolo di Tarso e di Giovanni Paolo II), dell'uguaglianza *astratta* della Legge del Mercato Capitalistico mondiale, che, come ha messo in luce la critica del movimento *delle donne*, è lo strumento-chiave del dominio di tutte le donne e di tutti gli uomini.

Tenendo ferma l'acquisizione socratica che “unicamente sapiente è il dio” e, tuttavia, non arrestandosi ad essa - pena il ricadere in tentazioni individualistiche o organicistiche e olistiche, si tratta di comprendere e guadagnare, senza equivoci e ambiguità, il significato **antropologico** della **buona notizia**, portata dal *Figlio di Maria* (una donna che, amando Dio e Giuseppe come se stessa, diviene - attraverso il Figlio - la madre *putativa* e ella stessa figlia di Dio) e *Giuseppe* (un uomo che, amando Dio e Maria come se stesso, diviene - attraverso il Figlio - il padre *putativo* e egli stesso figlio di Dio)

che *Dio è Amore* e che tutti gli esseri umani sono figli e figlie dell' **UNiOne** di **D(ue)IO**.

Come sulla terra (della società civile) così nel cielo (delle astrazioni politico-religiose), come all'interno (rispetto a sé) così all'esterno (di fronte all'altro e all'altra): a quando nella Chiesa Cattolica il mutamento del maschile dentro la coscienza dei suoi Gerarchi, il riconoscimento con Freud del complesso edipico che l'ha segnata fin dalle origini, e la dichiarazione del 'dogma' dell'assunzione anche di Giuseppe?!

Ma non equivochiamo! Qui **non** siamo sulla via di Damasco, nel senso e nella direzione di Paolo di Tarso, del Papa, e della Gerarchia Cattolico-Romana: “[...] noi non siamo più sotto un pedagogo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (*Galati*: 3, 25-28). Nella presa di distanza, nel porsi sopra tutti e tutte, e nell'arrogarsi il potere di *tutoraggio* da parte di Paolo, in questo passaggio dal **noi** siamo al **voi** siete, l'inizio di una storia di *sterminate* conseguenze, che ha toccato tutti e tutte. Egli, il persecutore accanito dei cristiani, “conquistato da Gesù Cristo”, si pente - a modo suo - e si mette a “correre per conquistarlo” (*Filippesi*: 3, 12): come Platone (con tutto il carico di positivo e di negativo storico dell'operazione, come ho detto), afferra l'anima della vita evangelica degli apostoli, delle cristiane e dei cristiani, approfittando delle

incertezze e dei tentennamenti di Pietro, si fa apostolo (la ‘*donazione*’ di Pietro) *dei* pagani e, da cittadino romano, la porta e consegna nelle mani di Roma. Nasce la Chiesa ... dell’Impero Romano d’Occidente (la ‘*donazione*’ di Costantino).

La persecuzione dei cristiani, prima e degli stessi ebrei dopo deve essere portata fino ai confini della terra e fino alla fine del mondo: tutti e tutte, nella polvere, nel deserto, sotto l’occhio del Paolo di Tarso che ha *conquistato* l’anima di Gesù Cristo, e la sventola *contro* il vento come segno della *sua* vittoria... Tutti e tutte sulla *romana* croce della morte. Egli, il vicario di Gesù Cristo, ha vinto: è Cristo stesso, è Dio, è il Dio del *deserto*... Un cristo-foro dell’imbroglio e della vergogna - con la ‘*croce*’ in pugno (e non piantata nella roccia del *proprio* cuore, come indicava Gesù) - comincia a portare la *pace* cattolico-romana nel mondo. Iniziano le *Crociate* e la *Conquista*. Il *Dio lo vuole*: tutti i popoli della Terra vanno portati nel gelo eterno – questo è *il comando* dei Papi e dei Concili, cioè delle massime espressioni dell’intelligenza *astuta* (quella del Dio di *Ulisse* e della vergine *Atena*, non del Dio di Giuseppe e di Maria) del Magistero della Chiesa, alle proprie forze armate... fmo a Giovanni Paolo II, al suo cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina *della fede*, e alla Commissione teologica internazionale, che ha preparato il documento “*Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*”.

Uno spirito e un proposito lontano mille miglia, e mille anni prima di Cristo, da quello della “**Commissione per la verità e la riconciliazione**”, istituita in Sudafrica nel 1995 da **Nelson Mandela**, per curare e guarire le ferite del suo popolo. Il motto della Commissione bello, coraggioso, e significativo è stato ed è: “**Guariamo la nostra terra**”!

Il messaggio evangelico, invece, non è altro che la Rivelazione “*delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*” alla base della vita individuale e collettiva, è l’annuncio della possibilità di un nuovo uomo e di una nuova donna e, insieme, di una nuova alleanza e di un nuovo rapporto. Esso svela il soggetto e il fondamento del legame sociale: dice che tutti gli uomini e tutte le donne, come tutti i bambini e tutte le bambine, di un popolo (di tutti i popoli e di tutta l’umanità) sono figli e figlie di un solo *Padre (nostro, l’Amore)*, e di una sola Madre (la **Terra**, che ha accolto la luce, lo *spirito* di Due IO, e dato vita ai viventi e al Figlio, il genere umano, che conosce ed è conosciuto dal Padre-Amore), principi e principesse, e che nessun essere umano e nemmeno alcun popolo, *solo Dio è re*, o, diversamente, che la sovranità di ogni essere umano come di ogni popolo (e dell’intera umanità - il Figlio) di Dio non proviene se non da Dio e non riposa se non in Dio e, pertanto, che l’esercizio di questa stessa sovranità su se

stessi e su se stesse, come sugli altri e con gli altri esseri umani, come sull'intera natura, non può darsi coerentemente se non nel rispetto delle forme e dei limiti di quella **Costituzione** (*Alleanza, Patto*) che proviene dall'Amore ed è al fondo della vita di ogni essere umano come dell'intera umanità.

Facciamo un'altra pausa e riflettiamo ancora su quanto Marx aveva capito della Macchina e della Religione ... del *Fondo Monetario Internazionale*: "Il modo capitalistico di produzione da una parte si presenta come necessità storica, affinché il processo lavorativo si trasformi in un processo sociale, d'altra parte questa forma sociale del processo lavorativo si presenta come metodo applicato dal capitale per sfruttare il processo stesso più profittevolmente mediante l'accrescimento della sua forza produttiva" (Marx).

Ora cerchiamo di chiarire meglio, e di aprire di più gli occhi sul "fatto economico, *attuale*" da cui parte Marx, e senza economicismi e altri riduzionismi, tirare tutte le conseguenze. All'interno dei rapporti sociali capitalistici non solo è da dire che "l'operaio produce il Capitale, il capitale produce lui, l'operaio dunque produce se stesso, e l'uomo come operaio, come merce, è il prodotto dell'intero movimento", ma è da dire anche che la donna produce l'Uomo, l'uomo produce lei, la donna dunque produce se stessa, e la donna come 'operaia', come merce, è il prodotto dell'intero movimento.

La dinamica del sistema, come si può capire, è la stessa: come nel mercato-società, l'uomo-capitalista e l'uomo-operaio si incontrano, si 'innamorano', firmano il contratto di 'matrimonio'-lavoro e l'uomo-operaio va a lavorare nella 'casa di produzione' dell'uomo-capitalista, dove per legge è tenuto e costretto ad autonegarsi come libero uomo e a farsi *solo* operaio, così l'uomo e la donna si incontrano nella società-mercato, si innamorano, firmano il contratto di matrimonio-amore, e la donna va a vivere nella 'casa di produzione' dell'uomo dove per Legge (fino a ieri) è 'condannata' alla dipendenza per tutta la vita ed è costretta ad autonegarsi come libera donna e a farsi *solo* 'operaia' - per di più non riconosciuta e non pagata, dell'*uomo* libero, sia dell'individuo *capitalista* sia dell'individuo *operaio* (entrambi padroni di se stessi, della propria moglie come dei propri figli e figlie, e della forza-lavoro e dei mezzi di produzione l'uno e della sola forza-lavoro l'altro).

Il risultato è noto: come le merci prodotte dal lavoro vivo dell'operaio sono - sulla base delle leggi della proprietà e per la proprietà delle leggi - tutte frutto del lavoro del solo capitalista (**e l'operaio non c'è più!**), così non solo che cosa produce e ha prodotto ma anche chi la donna-'operaia' genera e ha generato, cioè i figli e le figlie, sono proprietà - per la Legge (fino a ieri) - del lavoro e dell'amore del solo soggetto-uomo (**e la donna**

non c'è più!). La donna - al contrario dell'uomo che, quando smette di essere operaio, ritorna uomo libero - è stata messa nel sistema capitalistico, e per secoli in tutti gli altri sistemi sociali, fuori dalla scena dell'intero rapporto sociale di produzione sia come 'operaia' sia anche e addirittura come donna (e così ogni individuo come ogni società si sono rappresentati sempre edipicamente e hanno camminato sempre zoppicando sul piano della legge, dell'amore, del lavoro, della conoscenza, ecc.). Il **Capitale** e lo **Stato dell'Uomo**, infatti, non producono solo merci, e figli e figlie, ma producono e riproducono se stessi e il rapporto sociale capitalistico stesso - da una parte l'uomo-capitalista e dall'altra l'uomo-salariato (che non solo diventa venditore della propria forza-lavoro ma "vende moglie e figli. *Diventa* - scrive e mette in corsivo lo stesso Marx - *mercante di schiavi*"). Marx, non avendo colto il nesso tra il contratto di matrimonio (l'altro lato della produzione, quella degli uomini e delle donne) e il contratto di lavoro, e avendo abbandonato il Dio "dei padri" e abbracciata prometeicamente la fede materialistica dell'*autocoscienza* epicurea (cfr. M. Dal Pra, *La dialettica in Marx*, Bari, Laterza, 1965), non può andare avanti diversamente. Resta impigliato nell'analisi della forma-valore (non riesce a secolarizzare né il Denaro né l'Idea) e si trova costretto a un uso limitato e ideologico del concetto di lavoro umano (dell'uomo e della donna) *in astratto* e a vedere solo il lato fenomenico e negativo del rapporto capitalistico: riesce a capire che il rapporto sociale capitalistico è un

Dio, quello dei morti, ma lo interpreta riduttivamente solo come la maschera e lo strumento del potere, dell'uomo-capitalista ("padrone") sull'uomo-operaio ("servo") e non vede che - al di sotto e al di là della maschera - c'è il rapporto sociale in sé e per sé, il Dio Vivente e dei viventi, che produce figli e figlie di Dio, una nuova misura di tutte le cose, e dà a tutti e tutte la consapevolezza e la corona della propria sovranità (*homo homini deus est*).

Così, non avendo capito il rapporto di produzione (il dio di Hegel e) del capitalismo, non riesce a concepire nemmeno bene né il lavoro umano (di uomini e donne) in generale né il rapporto di produzione *in generale*, quello della *nuova* comunità, e finisce per accogliere il verbo del dio dei morti, quello del vecchio teologo di Efeso (Eraclito): "*Polemos* è Padre di tutte le cose, di tutte re; e gli uni disvela come dèi e gli altri come uomini, gli uni fa schiavi gli altri liberi". E, alla guida di Se Stesso e del suo Uomo (classe, masse, organizzazione, esercito, stato) operaio - e con in testa il suo concetto di lavoro umano in astratto e il conseguente parziale esame critico del rapporto sociale capitalistico - confidando prometeicamente e unicamente nella *potenza* della propria *forza produttiva* e della *Tecnica*, finirà per perdere tutte le battaglie. Ma non la 'guerra' né la volontà e la speranza di trovare la via d'uscita dall'inferno.

Egli un giorno - riflettendo sull'“appropriazione di forze-lavoro addizionali da parte del capitale” aveva colto (e forse si era ricordato di) alcune parole di *vita*, ma avendo liquidato affrettatamente il tentativo fatto da Feuerbach di individuare i *Principi della filosofia dell'avvenire* e *L'essenza del Cristianesimo*, le negò a se stesso e non potette farne chiave per aprire il suo cuore e trasformare la sua intelligenza: “In quanto le macchine permettono di fare a meno della forza muscolare, esse diventano il mezzo per adoperare *operai senza forza muscolare* o di *sviluppo fisico immaturo*, ma di membra flessibili. Quindi *lavoro delle donne e dei fanciulli* è stata la prima parola dell'uso capitalistico delle macchine! [...] le macchine spezzano la resistenza che l'operaio maschio ancora opponeva al dispotismo del capitale [...]” (K. Marx, *Il Capitale*, libro 1, vol. 2, 1867, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 97-106). La *vecchia talpa* ha scavato, scavato, e scavato... Fino alla fine, verso la luce.

Marx comprende che può esserci un *altro* rapporto sociale di produzione, il Dio dei viventi, ma la sua vista è dimezzata (a Parigi, in particolare, ha conosciuto, e visto in azioni e riunioni, i liberi uomini-operai, ma non le libere donne-‘operaie’ rispedite a casa dell'uomo-padre e dell'uomo-‘padrone’, nella stessa Parigi, dalla Rivoluzione dei Diritti dell'*Uomo* e dello *Stato* napoleonico), non può vederlo e, siccome poi non può non pensarlo, finisce per ricadere nell'orizzonte di quello che critica,

quello del *vecchio* patto con il *vecchio* Dio, quello del Denaro-Capitale.

Egli giunge a focalizzare i vari modi storici di produzione sociale e il lavoro umano *in generale*, ma non arriva e non può arrivare al concetto di rapporto sociale di produzione *in generale* e, criticamente, al concetto di lavoro *umano* (dell'uomo e della donna) in generale; e così a scoprire "il nocciolo razionale" dell'Idea (non più e non solo *equivalente generale*, misura di tutte le cose, ma anche e nello stesso tempo "demiurgo del reale") e dello Stato hegeliano ("*questo Dio reale*") e così, ancora, non riesce a ben capire perché Hegel spaccia l'essere dello Stato borghese "come l'essenza dello Stato" e ad andare al di là del suo vecchio Spirito (eracliteo-platonico-paolino) e cogliere - come egli stesso voleva - le radici dell'io e le radici dell'uomo e della donna, il rapporto d'Amore e di Amicizia. E non può nemmeno immaginare quello che noi - proprio grazie al suo lavoro e al di là di Hegel - appena ora cominciamo a capire: Gesù Cristo, Figlio del Dio Vivente e dei viventi, ha svelato (I. Magli) *il segreto* del *legame* religioso in generale, della **religione in generale**, e ha aperto la strada a "una società che non ha più bisogno di religione" (M. Gauchet), di idoli, e di tutori.

Egli comprende che il rapporto sociale capitalistico, nato e impostosi con "la cosiddetta accumulazione originaria", accoglie e assoggetta a sé il lavoro vivo (di *vivi esseri umani*) e la stessa "forza produttiva sociale del lavoro sviluppata mediante la cooperazione", ma non

può fare il salto e capire che assoggetta e funzionalizza a sé *il rapporto sociale di produzione in generale* (il Dio di tutti gli esseri umani, cioè dei soggetti *sovrani* nell'intera vita sociale - e non solo nell'atto di scambio), e così poi non ha potuto non *concepire* la fine del capitalismo e l'instaurazione del comunismo che da Uomo, cioè, secondo le stesse modalità borghese capitalistiche ("cosiddetta accumulazione originaria", partito-'chiesa'-esercito, conquista violenta dello Stato, dittatura del proletariato ecc.).

Il movimento comunista storico non ha affatto dedotto impropriamente, ha fatto come Marx (che ha fatto come Hegel) e tutti e due hanno ripetuto lo stesso gesto di Paolo e del suo cristianesimo, il *cattolicesimo farisaico-romano*: l'appropriazione, il 'mangiare' da parte di uno solo di ciò che è di due e del loro rapporto di amore o di lavoro, dei frutti dell'albero della conoscenza come dei frutti della Terra e del lavoro della terra, produce l'allontanamento dal Dio Vivente e il cadere sotto il dominio di ciò di cui si è appropriato. La potenza di Dio cade nelle mani di uno solo dei due e, così, diventa la potenza di *un dio zoppicante e cieco* che dovunque arriva porta cecità, *peste e morte*. La capitalizzazione della terra-conoscenza, infatti, non assicura solo ricchezza e possesso al Capo e ai Gerarchi dell'Organizzazione, ma trasforma e deforma la Legge dei Dio Vivente e dei viventi, del rapporto sociale di produzione in generale, e presenta la sua legge come quella del vero rapporto sociale in generale stesso e il Capo della Gerarchia come il

vero interprete del vero Dio - una totale, satanica per-
versione.

Per una società così strutturata, e con questa macchina di negazione e razionalizzazione, confondere e piegare e annientare la libera attività consapevole di uomini e donne, così come deportare, tutti e tutte, chi nelle carceri, chi nelle fabbriche, chi nei campi di 'calcio', e chi gettare, direttamente, nell'inferno dei suoi roghi e dei suoi campi di sterminio, non è che un vorticoso e 'naturale' sviluppo della sua vampirica capacità di az-zannare la vita e assumere, nel delirio di farsi da morte vita - e da odio amore - una parvenza di vita e di amore. E allora?

Non ci resta che tirare le conseguenze. Prima di farlo, però, facciamo un'ultima pausa e, tenendo presente quanto detto, riconsideriamo alcuni 'vecchi' pensieri: "Allora i farisei [...] si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?". Gli rispose: "*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti*" (Mt.: 22, 34-40).

“Può una religione esser perciò quella *naturale*, ma nello stesso tempo essere anche rivelata, se essa è costituita in modo che gli uomini avrebbero *potuto e dovuto*, col semplice uso della loro ragione, *giungervi da se stessi* sebbene non vi *sarebbero* giunti così presto e con una diffusione così grande, come si richiede. Per conseguenza una sua rivelazione, avvenuta in un tempo ed in un luogo determinato, poté riuscire cosa saggia e molto vantaggiosa per la specie umana, ma alla condizione che, una volta che la religione, così introdotta, esiste e si è fatta conoscere pubblicamente, chiunque possa in seguito persuadersi della sua verità da se stesso e con la propria ragione. In questo caso la religione è *oggettivamente* naturale, anche se *soggettivamente* è rivelata, e perciò le spetta propriamente anche la prima qualifica” (I. Kant, *La religione entro i limiti della sola ragione*).

Un tale chiese un giorno a Rabbi Shmelke: “Sta scritto: *Siate santi, ché santo sono io, il Signore, il vostro Dio. Ognuno deve temere suo padre e sua madre*. Come può una forma di fango, in cui dimorano malvagi appetiti, cercare di acquistare una qualità di Dio? E come si lega il comandamento di temere padre e madre, che impone all’uomo una cosa umana, con l’appello al sovrumano?”. Il Rabbi disse: “Secondo i nostri saggi [*Talmud*: Nidda 31], tre prendono parte alla creazione di ogni essere umano: ***Dio, padre e madre***. La parte di Dio è tutta santa; le altre possono venire santificate e rese simili a quella. È questo che intende il comandamento: voi siete

santi eppure dovete ancora diventar santi; così dovete temere l'eredità paterna e materna in voi, che si oppone alla santificazione, e non soggiacerle, ma padroneggiarla e plasmarla (M. Buber, *I racconti dei Chassidim*, Milano, Garzanti, 1979, p. 235).

“La critica ha strappato dalla catena i fiori immaginari non perché gli esseri umani portino la catena spoglia e sconsolante, ma affinché essi gettino via la catena e colgano i fiori vivi” (Marx).

Sàpere aude!: abbi il coraggio di *coniugare con amore* la tua propria *intelligenza* e la tua propria *sensibilità* (*sàpere* non a caso richiama i sapori, l'assaporare) e di riconoscere l'*amore* che ha unito tuo padre e tua madre e ha dato origine alla tua stessa vita! Ogni essere umano nasce da (ed è) due in uno: nessuno è tutto di un pezzo e di un pezzo solo, l'individuo appartiene a una determinata forma sociale. *Cum grano salis*, dunque, la VI delle *Tesi* di Marx non dice altro: “Feuerbach risolve l'essenza religiosa nell'essenza umana. Ma l'essenza umana non è qualcosa di astratto che sia immanente all'individuo singolo. Nella sua realtà essa è l'insieme dei rapporti sociali”. o meglio, e nel senso chiarito, l'io è a immagine e somiglianza di Dio, del Dio dei nostri padri e delle nostre madri. “Matrimonio: così io chiamo la volontà di creare in due quell'uno che è qualcosa di più dei due che lo crearono. Io chiamo matrimonio il venerante rispetto reciproco di coloro che hanno tale volontà” (Nietzsche) - *la volontà di Amore e di Amicizia*.

Non si tratta di tornare indietro, e non ci sono più strade per proseguire. Dopo Marx, dopo Nietzsche e dopo Freud, non si può continuare a giocare a fare i greci (Heidegger). Si tratta di uscire dal sonnambulismo: siamo nel duemila *dopo* Cristo! Questo è il problema: o deponiamo l'elmo della coscienza astuta e armata e apriamo, tutti e tutte, le porte e le finestre alla sorgente della nostra sovranità, riconosciamo di essere figli e figlie dell'Amore e, come ha capito e insegnato don Milani, impariamo la "tecnica dell'amore costruttivo per la legge", e ci impegniamo sempre più e meglio a lavorare *per la pace perpetua*, o, come già aveva capito Kant, non ci resta che prepararci per la pace perpetua, vera e propria, sempre più incombente.

L'*aut aut* non ammette altre soluzioni. Si tratta di proseguire, con gli occhi aperti e i piedi per terra, al di là sia del progetto *antico* della moderazione sia del progetto *moderno* della libertà, sulla strada della ricerca, già intuita e aperta da Rousseau (ma anche da Vico) - di un **contratto sociale** che sappia dire: "*agisci in modo che il tuo desiderio non si trovi ad essere antagonistico rispetto a quello di un altro, affinché non finisca col ritorcersi contro di te*" e, al contempo, renda possibile la costruzione di "*un meccanismo politico tale, per cui il mio desiderio non si trovi in opposizione al desiderio di un altro e lo annichili*" (J.-P. Dollé). È "**l'ordine omicida del mondo**" (Jean Ziegler) che bisogna cambiare - e non

possiamo farlo se non riconoscendo e coniugando la libertà e la responsabilità di ogni persona verso se stessa, verso le altre, come verso la stessa Terra che ci ha generato e accoglie.

Non c'è nessun Messia che verrà a salvarci. Siamo noi stessi e noi stesse il Messia. Siamo noi stessi e noi stesse che dobbiamo *accogliere i due dentro* di noi stessi e di noi stesse e l'altro e l'altra *fuori* di noi stessi e noi stesse e, ristabilendo il rapporto di Amore, *rinascere*. Siamo solo e sempre solo noi stessi, uomini e donne di tutta la Terra, che possiamo e dobbiamo, se vogliamo, impegnarci a *fare bene* l'amore - non addizionando violentemente o furbescamente le nostre individualistiche ed egoistiche volontà ma riconquistando l'Unica e Amorosa Volontà di nostro Padre e di nostra Madre - e mettere al mondo il Figlio, il popolo di Dio, l'assemblea (l'*ecclesia*, la 'chiesa') degli uomini e delle donne di buona volontà - la *repubblica democratica* mondiale, non la *monarchia teocratica* del Papa, l'*impero* cattolico-romano!

Nel nostro, più che in ogni altro, presente storico, la posta in gioco è altissima: o, come hanno sognato e cercato tutti gli uomini e tutte le donne di tutta la Terra, la fine della preistoria o, come vogliono e sempre hanno voluto gli apologeti del dominio della morte sulla vita, la autocrocifissione del **Messia**, che **noi stessi e noi stesse siamo**, e la fine stessa della storia del genere umano - senza alcuna resurrezione.

Cantico dei cantici (8, 6): “forte come la morte è l’amore” (traduzione e interpretazione ufficiale della Chiesa cattolico-romana) o “*Amore è più forte di Morte*” (traduzione e interpretazione di Giovanni Garbini, professore di filologia semitica all’Università “La Sapienza” di Roma)? Io ho fiducia e speranza nel Figlio del Dio Vivente e nella Sua volontà di *cambiare la vita* e di *trasformare il mondo*. Egli, in quanto Figlio dell’Uno di due esseri umani, **sa** che in principio **era** l’Amore, è *uno* con l’Uno, con l’Amore stesso, e conosce la via e il modo per fare nuove tutte le cose.

Non ho altro da dire. Se vogliamo andare avanti non ci resta che educare ed educarci - come voleva e come ha fatto don Lorenzo Milani - alla **sovranità** e ricordare e ricordarci, come ottimamente ha fatto Gad Lerner (*Le radici nel deserto*, “La Repubblica”, 24.02.2000) dal Sinai, che “in ogni generazione ciascuno [sia ogni uomo sia ogni donna] deve considerare se stesso come se fosse [appena] uscito dall’Egitto”; vale a dire, pieno di gratitudine e riconoscenza nei confronti di quel **C h i** (“Io sono il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, da una casa di schiavitù”) lo ha amato come se stesso e l’ha portato fuori, e, proprio per questo (diventato Sua immagine e somiglianza), pieno di consapevolezza di essere un libero e *amoroso* sovrano (*Io sono colui che sono*) nei confronti di se stesso, degli altri, delle altre, e della terra.

Egli sa chi è il solo **C h i**, il solo **Uno** (“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo”: *Deuteronomio*, 6.4) che non ha mentito e non lo ha tradito - il Dio della Verità e della Vita - e lo ha saputo trarre dal fango, portarlo nel *giardino* della vita. E ricorderà sempre che ciascuno (sia uomo sia donna) è *uno* e che uno addizionato ad un altro *uno* (essere umano) fa sempre e solo due (esseri umani), e che solo quando **due** esseri umani sono uniti dalla *Relazione di Amore e di Amicizia* fanno **Uno** - e da *questo* Uno, che è l'**umanità'**, si inizia a *generare*, e a *contare*...

Questo Uno è l'origine della Vita e della Misura di tutte le azioni e le ricchezze *umane*, non viceversa. L'uno che trucca le carte, si mette i paramenti sacri di una teologia e di una filosofia dell'Uno, e fa finta di essere Uno e occupa il Suo posto, può contare e far quadrare i conti nell'Accademia di Platone, nella Banca del Vaticano o del Fondo Monetario Internazionale, ma non nella Casa del Dio della Vita e dei nostri padri e delle nostre madri. Gesù, che caccia i mercanti dal *Tempio* (ridotto a Banca-Mercato), cosa sta facendo? Stava denunciando il **capovolgimento** del *sistema di misura* del mondo della vita e delle cose e l'insediamento, nella Casa del Dio Vivente e dei viventi, del dio *Denaro* come *Misura*. E Marx, pur con se con ridotta e offuscata lucidità (per il lato negativo, ma qui emerge tutto, per il lato positivo e decisivo dell'impegno di tutta la sua vita, splendente, l'accostamento a Prometeo e a Gesù il Nazareno e alla loro decisione di aiutare e dare il fuoco e la luce della

conoscenza e dell'amore a tutti gli esseri umani), cosa fa nel *Capitale* (Casa di Produzione e *Tempio* del Dio Denaro)? Cerca di **capovolgere il capovolgimento** del rapporto di produzione e del sistema di misura della *morte* sulla vita. Non altro...

Caro **Primo**,

su questa strada, mi sembra, è la via d'uscita (sul tema, cfr. Michael Walzer, *Esodo e rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1986) dall'Egitto capitalistico e la 'chiave', consegnataci dal Dio dei nostri padri e delle nostre madri, per entrare nella Terra... promessa e abitarla in spirito di pace, giustizia, e amicizia. Il comunismo è la cosa semplice, più difficile a farsi.

Dar vita a quello che Tu, nella piccola terra-libreria - lo specchio della tua identità e della tua libertà, il grande spazio aperto e accogliente della *Calusca* prima e della *Calusca City Lights* dopo, superando difficoltà e mai perdendo il coraggio e la lucidità, hai saputo far accadere, e mostrarne la possibilità: esseri umani che si incontrano nella libertà, nel rispetto reciproco, e, amichevolmente, fanno **Uno** (la **Relazione Chiasmatica**) e questo Uno *illumina*, spezza le catene e apre i recinti, trasforma le relazioni (a riguardo, ricordo la 'magica' giornata - una per tutte, simbolicamente - in cui, in [via] Conchetta, si presentò e si discusse il lavoro di Giorgio Antonucci, *Critica al giudizio psichiatrico*, Roma, Edizioni *Sensibili alle foglie*, 1993), e realizza un nuovo rapporto

sociale di produzione (di esseri umani, di idee, e di cose), apre a una nuova, chiasmatica, *prassi* e a una *nuova* misura di tutti gli affari umani.

Nonostante gli inevitabili errori e inciampi, molti sono stati i LUMHI (**L**ibera **U**niversità di **M**ilano e del suo **H**interland “Franco Fortini”), i nuclei di microroutopie (cfr. Sergio Bologna, *Due parole tanto per...*, in AA. VV., *Lezioni sul revisionismo storico*, Cox 18 Books, Calusca City Lights, Milano 1999), da te accesi e disseminati per le strade (del mondo e) della *Milano che fa male*.

Tu hai ben capito che il cielo della metafisica non è che non esiste, e che non è nemmeno il *cielo di carta del teatrino* politico-religioso capitalistico, ma è la spazio *libero* della Relazione amicale e amorosa, già dei nostri padri e delle nostre madri, non lo spazio *occupato* dal Vitello d'oro del *Signore* di turno, di Platone, di Hegel, o di Papa Wojtyla - il Dio del Denaro e del Capitale.

Marx, Nietzsche, e Freud, avevano e hanno ragione: la filosofia speculativa e la religione assoluta, quella cattolica, hanno stretto una *santa alleanza* e inquinato l'*al di là*, per dominare l'*al di qua*. Insieme a loro, e ai nostri padri e alle nostre madri, noi non possiamo non riprendere il cammino, bonificare il *cielo* e liberare noi stessi, noi stesse, e la *terra*. Come in alto, così in basso: non facciamoci ingannare dal gioco degli specchi. Nello specchio si riflette ciò che *noi*, volendo e potendo, fac-

ciamo o non facciamo, non c'è né il Dio che ci ordina questo e quello, o ci vieta questo e quest'altro, né il modello di quello che dobbiamo o non dobbiamo fare! La religione è l'oppio *per* i popoli, il *platonismo* per un popolo... 'eterno bambino'.

Tu lo sai e ne abbiamo discusso spesso. Intorno alla Terra non c'è il grande nemico, *il nulla*, come vogliono far credere nel pensiero e nella realtà i vari Faraoni che nel tempo hanno sempre innalzato grandi muraglie (ricordiamoci di Giordano Bruno) e inventato il filo spinato per costruire campi di concentramento di esseri viventi, di animali (*enclosures*) prima e di esseri umani (*Auschwitz*) dopo.

Come intorno alla Terra, così intorno e dinanzi all'Io in carne e ossa: non c'è il nemico o la nemica, lo straniero o la straniera, ma altri esseri umani, sensibili e razionali come noi, con cui incontrarsi rispettarsi arrabbiarsi e fare addirittura la guerra, non per annientare o essere annientati, ma, battendosi - come dice e ha fatto per tutta la vita Mandela - *senza disonorare l'avversario*, per trasformarsi a vicenda, continuare a camminare sulla strada della vita, e crescere insieme, in più di amore (non di odio e distruzione) di sé, degli altri esseri umani, e dell'intera Natura. *La storia siamo noi...* A partire da due uniti in Uno, e non da *uno* che vuole fare l'Uno, e non sa nemmeno **Chi** è il Primo e come nasce il **Primo** e chi è *Primo Moroni*, il nostro *leader maximo* - l'archivio *vivente* della nostra memoria.

Tu sai e sapevi la *differenza* (non solo imparata da tuo padre e da tua madre, ma anche dal tuo grande e saggio maestro, il compagno Mario Spinella - non dai vari accademici platonici) tra *socialismo e barbarie* e non hai mai confuso “**Moro**” (*alias*, il nostro grande Karl Marx) con Stalin (tu stavi attento a quanto facevano Franco Fornari, Elvio Fachinelli e tanti altri psicoanalisti e avevi letto non solo Sigmund Freud ma anche il lavoro del compagno Wilhelm Reich, o grande Primo, e conoscevi benissimo *La psicologia di massa del fascismo* [Milano, Sugar editore, 1971], come del ‘comunismo’ staliniano - e *L’assassinio di Cristo* [Milano, Sugar editore, 1972], e come si era diffusa la *peste emozionale* tra l’umanità!) e **Moro** (*Aldo*) con il ‘grande vecchio’ delle Brigate **Nere** (‘cattoliche’, ‘americane’, e mafiose). E hai capito che le Brigate **Rosse** (dalla vergogna delle loro radici molto *cattoliche* e poco cristiane, molto *staliniane* e poco marxiane) confondevano l’uno con l’altro e *uccidevano* l’uno e l’altro.

Tu, Primo, non ti sei lasciato confondere le idee e le emozioni, non ti sei fatto terrorizzare da quanto ci accadeva intorno, hai cercato di capire, e hai sempre parlato con chiarezza, intelligenza e cuore, e sei andato avanti con tranquillità e insieme con rabbia e dolore... ma luminosamente. Conoscevi e conosci la misura e la bilancia delle azioni e delle ricchezze delle persone e hai saputo trovare il *passaggio epocale della libertà* dalla trappola ideologica degli *opposti estremismi* (di chi ha detto - “Ho fatto solo il mio dovere”, nell’opera di ster-

minio del popolo ebraico, del popolo Rom e degli omosessuali di tutti i popoli e nello sganciamento dalla Enola Gay del “*Little Boy*” su Hiroshima) e del *revisionismo storico* (stalinista prima e fascista dopo). E hai saputo praticare ed esercitare, con saggezza e responsabilità, la tua sovranità e la tua libertà, e realizzare, nel Ticinese, nella *tua* zona (cfr. la bella giornata dedicata alla presentazione e alla discussione del libro di Hakim Bey, dove non si teorizzava se non ciò che tu e la tua Calusca già avevi realizzato e praticavate - e con più lucidità, come giocando e sorridendo feci rilevare nel mio intervento - già da anni: “La TAZ deve essere la scena della nostra presente autonomia, ma può esistere solo a condizione che già ci conosciamo come essere liberi” [*T.A.Z. Zone temporaneamente autonome*, Milano, Shake edizioni, 1991, p. 48]). Uno spazio chiasmatico di relazioni vive, ricche, e straordinarie, un arcobaleno (come in Sudafrica) a Milano. *Un miracolo*.

Finalmente siamo arrivati a capo - alla Città del Capo, di Mandela, del Capo di Buona Speranza. Ti ricordi la brutta giornata in cui cercammo di discutere della *mente accogliente* (*op. cit.*), e chi giocava il ruolo di avvocato del diavolo (devo dire, molto bravo - perché non sapeva di giocarlo) disse cose che non stavano né in cielo né in terra relativamente al tema, e noi, per poca chiarezza di mente, di cuore, e, soprattutto, bloccati da un amico ‘grande luminare’ che si trasforma in ‘nemico’ e ti confonde le idee, lo lasciammo parlare e parlare nel suo

modo pieno di saccenteria e tracotanza, ci bloccò la voce in gola e rese l'atmosfera della Calusca tutta grigia e plumbea. Tu, alla luce della tua esperienza, competenza, avevi capito il gioco e, con il tuo sapiente eccezionale sorriso, carico di umanità e incoraggiamento, mi sollecitasti ad andare avanti, oltre. Grazie ancora, Primo. Resterai sempre nell'archivio vivente della mia memoria. Nei miei confronti, come con tutti e tutte, sei stato un amico leale e forte, sempre generoso e disponibile, con la tua viva e libera attenzione.

Ti ho veduto da lontano (Taba asi), come salutano e dicono qui gli ultimi sopravvissuti a tutte le miserie della nostra cultura Occidentale - i primi abitanti di queste terre *edeniche* (da noi, Uomini bianchi, guardatici allo specchio dell'odio di noi stessi, scambiate per *giungla*) chiamati abitanti della foresta, *boscimani*. Da Johannesburg ti lancio, a voce, un pianissimo fortissimo - acutissimo: ciao, Primo! Mi auguro che i boscimani sopravvissuti, nel deserto del Kalahari come nel deserto delle metropoli del mondo, raccolgano il messaggio e te lo trasmettono sul filo del vento - fino alla *tua* Calusca, nella *tua* Chiaravalle.

Anche **Rolihlahla**, questo ragazzo della tribù **Xhosa**, un grande *attaccabrighe*, anch'egli un *leader maximo* formidabile e un archivio *vivente* della memoria del suo popolo, il compagno Nelson Mandela, ha capito **chi** sei e ti saluta. E, insieme, oggi *19 marzo 2000 d. C.*, nel ricordo del *Dio* dei nostri padri delle nostre madri, di

Giuseppe e Maria, padre e madre del nostro amico, Gesù il Nazareno, e della primavera che da voi e da noi sta arrivando, salutiamo te e tutti i compagni e tutte le compagne del Pianeta Azzurro.